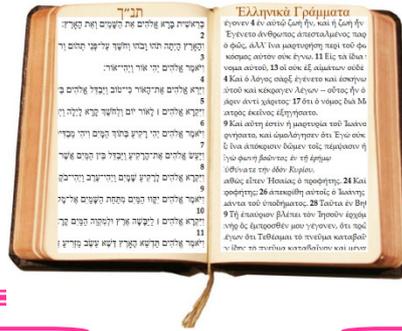


FACOLTÀ BIBLICA



Studi biblici dottrinali

N. 15



La cena del Signore

Non si tratta di un sacrificio

di Gianni Montefameglio

Oltre alle argomentazioni cattoliche esaminate nei precedenti studi, un altro testo biblico su cui si basa la teologia cattolica per sostenere che la Cena del Signore sia un sacrificio è *1Cor 10:20,21*. Vediamo il testo paolino:

“Dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni”. - *1Cor 10:20,21*, CEI.

Chi cita questo passo per sostenere il sacrificio eucaristico fa confusione. Infatti, la partecipazione al calice e alla mensa pagani di cui parla Paolo non costituiva il sacrificio, il quale era fatto prima. Questo era già stato fatto e il “partecipare alla mensa” consisteva nel cibarsi *poi* del sacrificio, che era un modo di beneficiare del sacrificio già compiuto prima di mettersi a mensa.

Ecco la procedura di quei sacrifici pagani:

❖ *Fase preparatoria*

- Si sceglieva un animale, la vittima sacrificale;
- Le corna dell'animale erano ornate con foglie di alloro;
- L'officiante spargeva sull'altare dell'orzo e diceva una preghiera;
- Metteva poi nel fuoco i peli divelti dall'animale;
- L'animale era ucciso scannandolo;

❖ *Sacrificio vero e proprio: la θυσία (thysia)*

- Si bruciavano in onore del dio o della dea le cosce e il grasso;
- Si mangiavano come antipasto lo stomaco, il fegato, i reni e i polmoni;

❖ *Il convito sacro*

- Si arrostita la vittima e se ne mangiavano le carni pasteggiando con bevande;
- Seguivano musica e danze.

- Fonte: A. Charbel, *Il sacrificio di comunione presso i greci*, in *Bibbia Oriente* 16, 1974, pagg. 263-273; R. K. Yerkes, *Le sacrifice dans le religions grecques et romaines et dans le judaisme primitive*, Paris, 1955; A. Charbel, *Il sacrificio pacifico*, Gerusalemme, 1967; D. Gill, *Thysia and shelamim*, in *Biblica* 47, 1966, pagg. 257-261.

Anche presso gli ebrei avvenivano dei sacrifici cui seguiva un pasto. Erano i *sacrifici di comunione*. Il sacerdote officiante riceveva una porzione del sacrificio, così come gli altri sacerdoti che erano in servizio. Il fedele e la sua famiglia mangiavano poi la parte restante; nel Tempio c'erano sale da pranzo adibite allo scopo. A Dio era riservato il sangue, che rappresentava la vita. L'odore gradevole del grasso bruciato, pure riservato a Dio, era come un'offerta che saliva a lui. – Cfr. *Lv 7:16-21; 19:5-8*.

L'ultima cena di Yeshùà fu proprio uno di questi sacrifici di comunione. Non fu una cena pasquale ma una *khaghigàh*.

La *khaghigàh* (חגיגה)

Ciò che non è compreso, per scarsa conoscenza della Scrittura, è che *Nm* 10:10 prevedeva che nei periodi festivi ci fossero dei “sacrifici di comunione” (*TNM*), chiamati in *NR* “sacrifici di riconoscenza”, ma chiamati nella Bibbia *zivkhè shalmychèm* (זִבְחֵי שְׁלָמִים), “sacrifici della vostra pace”. Sono menzionati anche in *2Cron* 30:22. Questo “sacrificio di pace” fa parte di ciò che è detto nella Bibbia *qorbàn* (קֹרְבָן), parola che Yeshùà menziona in *Mr* 7:11 (κορβάν); si tratta di un’“offerta” prevista in *Lv* 1:2. La particolare offerta costituita dal “sacrificio di pace” prende il nome di חגיגה (*khaghigàh*), derivato da חג (*khag*), “festa”. Della *khaghigàh* si bruciava sull’altare la parte grassa (*Lv* 3:3-17), una parte era poi data ai sacerdoti e il resto si mangiava in famiglia o con gli amici. Questa cena fatta con la *khaghigàh* era un bel momento e costituiva un pasto sontuoso. La *khaghigàh* era offerta in particolare durante i tre pellegrinaggi a Gerusalemme, tra i quali vi era la Pasqua. La *khaghigàh* non era però la cena pasquale. In occasione della Pasqua, questa cena tra amici si faceva all’inizio del 14 *nissàn*, mentre la cena pasquale era invece consumata all’inizio del 15. È una *mitzvàh* (מִצְוָה), un precetto, rallegrarsi durante queste Feste: “Ti rallegrerai in questa tua festa”. – *Dt* 16:14.



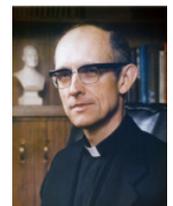
L’ultima cena di Yeshùà fu costituita da una *khaghigàh*, che era un pasto di comunione: “Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione con il corpo di Cristo?” (*1Cor* 10:16). La *khaghigàh*, cena tra amici, poteva anche essere fatta in occasione della stipulazione di un patto (*Es* 24:5). Nell’ultima cena avvenne anche questo, quando Yeshùà disse ai suoi apostoli: “lo faccio un patto con voi”. – *Lc* 22:29, *TNM*.

Yeshùà osservò il pasto della *khaghigàh* la sera all’inizio del 14 *nissàn* (*Mt* 26:20). Questo era il pasto che si faceva la sera prima della cena pasquale vera e propria. In quella notte Yeshùà introdusse nella *khaghigàh*, cena di comunione, nuovi simboli per gli appartenenti alla sua chiesa o congregazione: il pane e il vino. - *Mt* 26:26-29.

La Cena del Signore non è affatto un nuovo sacrificio, come pretendono i cattolici. La Bibbia afferma invece riguardo a Yeshùà:

- ✚ “Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli; egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché **egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso**”. - *Eb* 7:26,27, *CEI*.
- ✚ “Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue **entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna**”. - *Eb* 9:11,22, *CEI*.
- ✚ “E **non per offrire se stesso più volte**, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. **In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte** dalla fondazione del mondo. Ora invece **una volta sola**, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso”. - *Eb* 9:25,26, *CEI*.
- ✚ “E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi **offerto una volta per tutte** allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza”. - *Eb* 9:27,28, *CEI*.

La Cena del Signore non è quindi un nuovo sacrificio, **ma un modo di partecipare ai benefici dell’unico sacrificio compiuto da Yeshùà sul Golgota una volta per sempre**. Ciò è affermato anche dal cattolico Thomas O. Barrosse, CSC (1974 – 1986; nella foto), sacerdote, che dopo gli studi biblici a Roma insegnò presso l’Università Notre Dame di Parigi e presso lo Holy Cross College di Washington D. C.. Fu Superiore Generale della Congregazione del Sacro Cuore (CSC). Egli così sintetizzò un suo articolo sull’eucaristia:



“Il parallelo stabilito da Paolo tra l’Eucaristia e le *thysiai* (cene sacrificali) sembra basato sugli effetti simili del mangiare l’Eucaristia e le *thysiai*, piuttosto che sul desiderio di affermare il carattere sacrificale del rito cristiano”. – T. Barrosse, *The Eucharist. Sacrifice and Meal? An Examination of the New Testament Data*, in *Yearbook of Liturgical Studies*, 1966, pag. 74.

Si deve poi notare che in *1Cor* 10:20,21 Paolo biasima i sacrifici pagani, ma non quelli ebraici, cui lui pure partecipò anche dopo essere divenuto discepolo di Yeshùà, come attesta *At* 21:26: “Paolo prese con sé quegli uomini e il giorno seguente, fatta insieme con loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il

compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l'offerta per ciascuno di loro". - *CEI*.

Nella Bibbia non c'è alcun testo che documenti l'esistenza del sacrificio eucaristico. C'è invece l'esatto contrario. Il sacrificio eucaristico è in netto contrasto con l'affermazione della Sacra Scrittura che il sacrificio di Yeshù fu **unico, fatto una volta per sempre**. E fu quello della croce.

Appendice

Eb 13:10

Si legge in *Eb 13:10*: "Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo". - *CEI*.

Questo passo non si riferisce all'eucarestia, ma al sacrificio della croce sul Calvario. Ciò appare chiaramente dal contesto. Infatti, l'autore ispirato di *Eb* così spiega subito dopo: "Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, *patì fuori della porta della città*. Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio ... Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente un *sacrificio di lode* a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome". - *Eb 13:12-14, CEI*.

Basti qui la nota apposta a *Eb 13:10* dalla cattolica *Bibbia di Gerusalemme*:

«13,10 *altare*: non si tratta della mensa eucaristica, ma della croce sulla quale Cristo è stato immolato (vv 11-12) o forse del Cristo stesso attraverso il quale noi offriamo le nostre preghiere a Dio. I giudei, che persistono nel servizio della "tenda", non possono prendervi parte». – Edizioni Dehoniane, Bologna, 1989, pag. 2583.